

L'intervista

# Arbasino: «Io, nipotino senza eredi»

La lezione di Gadda e il giudizio sui giovani scrittori: «Li conosco poco, preferisco leggere altro»

**Roberto Carnero**

**S**esi prova a pensare a uno scrittore precedente a cui collegare l'opera di Alberto Arbasino, il nome che viene subito in mente è quello di Carlo Emilio Gadda. Del resto lo stesso Arbasino si è definito un «nipotino» dell'autore del *Pasticciaccio*: Gadda essendo nato nel 1893, Arbasino nel 1930. A Gadda, Arbasino ha dedicato nel 2008 un libro uscito da Adelphi con il titolo *L'Ingegnere in blu*. Arbasino vi ricorda gli incontri romani, tra gli anni Cinquanta e i Sessanta, con questo signore elegantissimo, sempre in un impeccabile completo blu con un fazzoletto bianco sporgente dal taschino della giacca. *L'Ingegnere in blu* è stato un libro molto fortunato, per apprezzamento dei lettori e dei critici (con numerose traduzioni in lingue straniere), tanto che a distanza di cinque anni Alberto Arbasino ha ricevuto l'altro giorno a Torino il premio Bottari Lattes Grinzane, nella sezione «La Quercia», che segnala un'opera affermata nel corso del tempo. Idea interessante,

questa del premio piemontese: rispondere in questo modo all'accusa, spesso mossa ai premi letterari, di essere semplici fiere dell'effimero.

Arbasino, lei si è riconosciuto come «nipotino dell'Ingegnere», e insieme a lei, già in un articolo del 1959, indicava al-

**tri due nipotini di Gadda: Pier Paolo Pasolini e Giovanni Testori. Ma Gadda, guardando alle vostre opere, ratificava questa parentela?**

«Direi di sì, perché vedeva nei nostri scritti giovanili la stessa attenzione alla dimensione linguistica che possedevano i suoi libri. Certo, Pasolini, Testori ed io eravamo tre autori piuttosto diversi. Pasolini lavorava sui dialetti e sui gerghi, Testori inseriva nella parlata popolare dei personaggi accensioni liriche inattese, io amavo già allora il *pastiche* e le combinazioni di parole insieme alte e basse. Forse in questo ero io il parente più stretto di Gadda».

**Quali sono gli altri maestri che hanno inciso sulla sua formazione?**

«Sono sempre stato curioso nei confronti di tutte le espressioni artistiche, letteratura, arti figurative, musica, teatro. E ho avuto la fortuna di frequentare sin da ragazzo maestri straordinari come Roberto Longhi, Federico Zeri, Giorgio Vigolo, Nicola Chiaromonte. Una frequentazione informale, dalla quale però ho imparato moltissimo. La linfa vitale per la mia opera letteraria è venuta anche da lì, oltre che dalle molteplici esperienze della vita».

**Uno dei suoi libri più importanti, il romanzo «Fratelli d'Italia», è comparso per la prima volta nel 1963, ma poi lei ha continuato a rielaborarlo, dando vita a diverse edizioni, l'ultima delle quali (uscita nel 1993, dopo la seconda, del 1976) ha una lunghezza quasi doppia rispetto alla prima. Che cosa ci insegna questa vicenda editoriale sul suo modus scribendi?**

«Beh, che un'opera, finché l'autore è vivo e soprattutto la sente viva, non è mai veramente finita. In quel libro ho provato a raccontare uno spaccato dell'Italia e della sua società attraverso brandelli di conversazioni a sfondo culturale e intellettuale. È un libro di molte pagine, ma si può aprirlo a caso e credo che il lettore si trovi subito a proprio agio. Se si legge la prima pagina della prima edizione e l'ultima pagina dell'ultima edizione si vede che non c'è frattura. Ma posso darle una notizia: l'ultima edizione uscita è davvero definitiva, escludo di tornare sopra quel testo...».

**Come lettore di narrativa che cosa preferisce, i classici o i contemporanei?**

«Se devo leggere un romanzo, preferisco senz'altro un classico. Anche perché le novità, ahimè, durano poco. Ma più che i romanzi amo leggere i cataloghi delle mostre d'arte: vi trovo sempre cose di grande interesse».

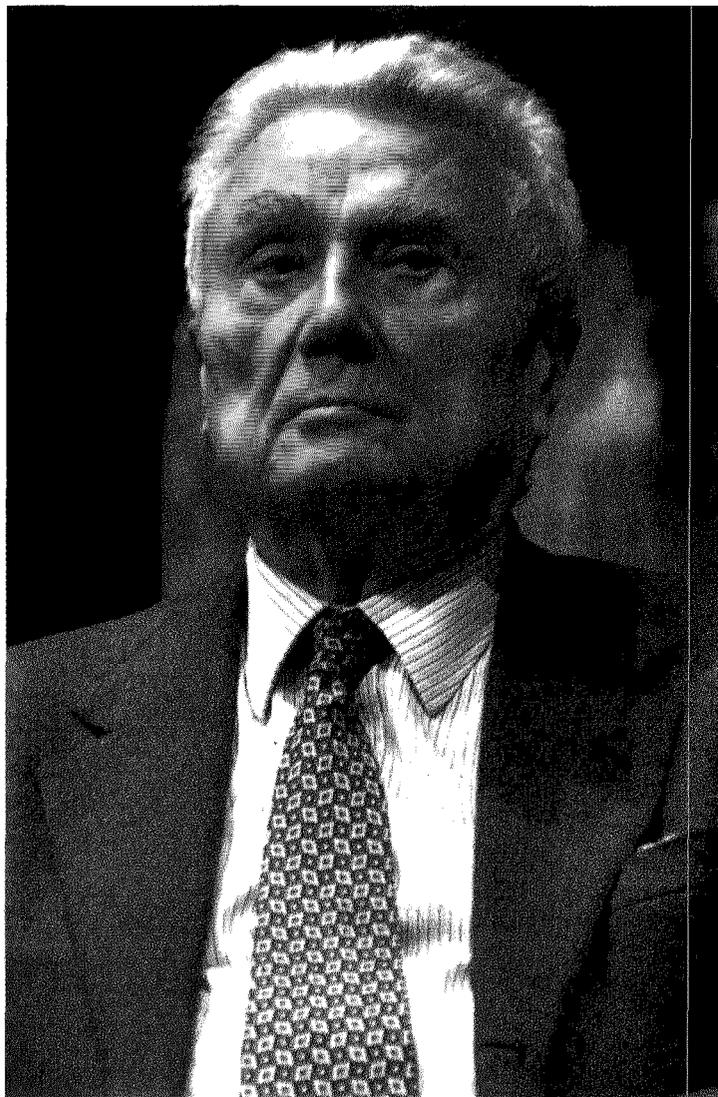
**Ma tra gli autori italiani delle ultime leve, c'è qualcuno che apprezza o che l'ha colpita?**

«No, non mi ha colpito nessuno in particolare, perché, come le dicevo, non li ho letti molto».

**E se le faccio il nome di Pier Vittorio Tondelli? Lui negli anni Ottanta si riconobbe come suo «nipotino», un po' come lei aveva fatto con Gadda.**

«A proposito di Tondelli non faccio fatica a riconoscere un legame con la mia opera. In particolare penso a un suo libro, *Un weekend postmoderno*, in cui aveva messo in atto la tecnica di un particolare genere di reportage quale lo avevo concepito in un mio romanzo del 1960 dal titolo *Parigi o cara*. Ma anche Tondelli, che è scomparso prematuramente, ormai non appartiene all'ultima generazione. Forse alla penultima».

**Riscritture**  
«Per "Fratelli d'Italia" non prevedo altre edizioni. Analogie di Tondelli con me»



**La biografia Savonarola, il profeta incendiario**

Con la parola infiammò la Firenze del 1400. Maledisse i potenti corrotti, i ricchi, i vescovi mercanti, i papi che vivevano nel lusso e nel peccato. Moralista ed eretico, Girolamo Savonarola è una delle figure più controverse ed affascinanti che hanno attraversato la storia d'Italia dei secoli del Rinascimento. A raccontare la parabola avventurosa di questo frate domenicano, impiccato e bruciato sul rogo, è ora Donald Weinstein in «Savonarola. Ascesa e caduta di un profeta del Rinascimento» (Il Mulino, pagg. 472, euro 38). Lo storico americano, narra con prosa semplice, in un libro appassionante, vita e idee dell'uomo che predisse sciagure per la Firenze medicea e il papato.



**Tappe** Un giovane Arbasino negli anni Sessanta. A destra, con Carlo Emilio Gadda, il gran lombardo. In alto, Alberto Arbasino alla consegna del premio Bottari Lattes Grinzane

